



Il segretario del Partito Democratico, Pier Luigi Bersani

FOTO DI MASSIMO PERCOSSI/ANSA

(una ventina) elaborati dai gruppi di lavoro nelle sessioni dell'Assemblea Nazionale che dal maggio 2010 al febbraio 2011 abbiamo dedicato alla messa a punto del nostro orizzonte programmatico. Documenti che non sono mai stati emendati dall'assemblea che ha sempre e solo votato i testi, discussi nei gruppi di lavoro, insieme ad un verbale che dava conto anche dei dissensi e delle richieste di integrazione.

Abbiamo fatto così - anche per il documento del Comitato diritti (composto da 37 componenti dall'Assemblea che ha lavorato un anno e mezzo) illustrato da Michele Nicoletti, e messo in votazione con il verbale dell'ultima riunione e con un contributo, consegnato sabato mattina, di alcuni membri del comitato che vi avevano raccolto le ragioni dei loro distinguo. Entrambi i testi sono stati distribuiti ai delegati e la votazione ha registrato 38 voti contrari su 700 delegati presenti. Non mi pare che questo risultato possa essere letto come l'ennesima spaccatura nel Pd. Semmai

l'opposto. Si è trattato di un pronunciamento che ha registrato la consapevolezza e la condivisione della nostra elaborazione.

Identica correttezza è stata usata per la votazione degli ordini del giorno che chiedevano i matrimoni gay, perché il documento appena approvato a larghissima maggioranza li escludeva, secondo una regola affermata e seguita in tutte le assemblee deliberative. È una prassi consolidata, che garantisce razionalità e coerenza ai processi deliberativi. Non una semplice questione formale, ma di serietà e credibilità delle procedure democratiche.

Sui diritti civili il nostro partito ha fatto un importante lavoro di sintesi culturale che ha valorizzato la ricchezza del nostro pluralismo, anche per superare lo schema soffocante di quel bipolarismo etico imposto dalla destra che ha lacerato le coscienze e lasciato senza tutela giuridica troppe persone. Nel documento, che affronta molti temi delicati: dalle straordinarie

potenzialità della ricerca scientifica all'affermazione delle nuove soggettività (di genere, di fede religiosa, di appartenenza culturale, di orientamento sessuale) si sottolinea con forza il nesso tra uguaglianza e differenza, tra diritti sociali e diritti civili.

Come sanno i lettori dell'unità, che ha ospitato un bel dibattito sui contenuti del documento, non siamo rimasti in una sorta di «limbo dell'indeterminatezza», neppure sulla questione delle unioni civili. Il Pd ha espresso, nel suo organismo più vasto e più rappresentativo, una posizione largamente maggioritaria che, in sintonia con i pronunciamenti della Corte costituzionale, prevede il riconoscimento giuridico delle unioni civili, comprese quelle omosessuali. Mi piacerebbe che su questo approdo che considero importante e impegnativo per tutti, ci fosse anche da parte di alcuni dirigenti, la stessa maturità e la stessa consapevolezza dimostrata dagli 700 delegati presenti sabato a Roma.

## «Non solo nozze gay Si discuta di legge 40 staminali, fine vita»

T. F. ROMA

L'INTERVISTA

**Ignazio Marino**

**«Il nostro documento affrontava aspetti etici importanti, bisognava affrontarli. La visibilità l'ha cercata chi ha precluso la votazione»**



«Credo che da parte di Rosy Bindi ci sia stata un'ossessiva attenzione su una parola di quel documento, che noi abbiamo elaborato come contributo integrativo e non alternativo».

Per Ignazio Marino, senatore del Partito democratico «l'importante decisione sulle unioni omosessuali era uno dei punti, ma solo su quello si è concentrata l'attenzione della presidente, una scelta anche dal punto di vista mediatico».

**Voi invece non cercavate visibilità mediatica proponendo un documento sui matrimoni gay che avrebbe fatto comunque discutere?**

«La visibilità è stata cercata da chi ha precluso la votazione; se il documento fosse stato ammesso al voto non ci sarebbe stata alcuna visibilità. L'ha determinata chi alzando i toni con voce alta e severa ha detto che un documento proposto da un gruppo di dirigenti democraticamente eletti, non poteva essere votato. Inoltre, ripeto che quello sulle unioni omosessuali era solo uno dei punti: si parla di ricerca, cellule staminali, fine vita, legge 40, ospedali pubblici e legge 194. Sui giornali non ho trovato questa discussione».

**Comunque difficile discutere di tutto questo in un giorno, non crede?**

«Certo, una discussione approfondita in un'assemblea nazionale che comincia alle 10 e finisce a metà pomeriggio non è praticamente possibile. Leggere i documenti e confrontarsi è un obiettivo irrealistico in tali condizioni. Forse va ripensato il format dell'assemblea; non può essere un luogo di ratifica ma una vera fucina di elaborazione dei progetti del Paese».

**Lo dirà a Bersani?**

«Penso che Bersani abbia compreso che l'assemblea nazionale è un'organizzazione dove la maggior parte dei membri va con il desiderio di partecipare concretamente alle decisioni».

**E sollevare conflitti?**

«Se ci fosse stato un confronto aperto sul merito del nostro documento, che ribadisce un'integrazione e non un'alternativa, non ci sarebbe stato conflitto. I conflitti non nascono dalle nostre proposte; noi abbiamo espresso solo disappunto per non aver potuto democraticamente votare. Non sia-

mo noi a cercare fratture».

**Come giudica il documento Bindi sulle unioni omosessuali?**

«Un documento dotto nelle citazioni e vago nelle conclusioni».

**Nessun passo avanti in materia di diritti civili delle coppie gay?**

«Sinceramente no. La posizione di Romney che è un repubblicano, è molto più netta, lui è favorevole alle adozioni da parte di coppie omosessuali».

**Vorrebbe fosse uno degli argomenti della campagna elettorale del centrosinistra?**

«La politica deve avere l'obiettivo di modernizzare la società, e disegnare un Paese dai diritti e dal volto diversi. Io milito in un partito riformista. Se devo governare per non cambiare l'Italia, non attuando alcuna riforma, non mi interessa. Chi fa politica non può accettare di non innovare pur di governare».

**Il documento verrà riproposto?**

«Moltissimi appoggiano il nostro contributo e molti di questi sono della cosiddetta maggioranza bersaniana. Coinvolgeremo i firmatari e chiederemo una discussione in direzione nazionale. Ma, ribadisco, su tutto il documento e non solo sulla parola matrimonio».

## «Il consenso al progetto oscurato dalle polemiche»

M.ZE. ROMA

«Così come è giusto che la minoranza cerchi di affermare le proprie posizioni e quindi faccia la minoranza è anche giusto riconoscere le posizioni della maggioranza». Marina Sereni, vicepresidente dell'Assemblea nazionale Pd il giorno dopo, davanti alla lettura dei quotidiani, non nasconde l'amarezza per come sono andate le cose sabato scorso. «Tutti dobbiamo farci carico di costruire una visione collettiva, questo si aspettano da noi gli elettori e questo è il nostro compito».

**Sereni, eppure la visione collettiva è stata soppiantata dalla bagarre sui diritti civili.**

«Mi dispiace quello che è successo perché l'Assemblea fino a quel momento è stata caratterizzata da un confronto sui contenuti: alleanze, Europa, Italia. La nostra ambizione era quella di partire dai problemi del Paese e di rendere evidente il passaggio tra questa esperienza di Monti e quello che dovrà acca-

dere dopo le elezioni del 2013. È evidente che tutto questo rimane perché l'ampissimo consenso alla relazione del segretario e i tantissimi contributi sono il vero risultato politico anche se si è parlato soprattutto delle polemiche».

**Perché siete arrivati a questo punto, non era possibile un'altra soluzione, per esempio il voto sugli o.d.g.?**

«Attenzione, anche sul tema dei diritti c'è stata una posizione unitaria. Il documento sui diritti presentato dal Comitato, che ha lavorato per oltre un anno, è stato approvato con centinaia di voti favorevoli e soli 38 voti contrari. Vorrei che a tutti, a partire dagli elettori e i lettori de L'Unità, fosse chiaro da dove eravamo partiti. Fu proprio l'Assemblea, lo scorso anno, a dare mandato alla Comitato di approfondire questi temi, con una indicazione chiara: il documento finale non sarebbe dovuto essere un testo legislativo ma di cultura politica. I membri del Comitato, giuristi, filosofi, medici, politici, si sono confrontati a lungo su temi delicati, come il fine vita, la fecondazione, i diritti delle cop-

L'INTERVISTA

**Marina Sereni**

**«C'è stato un confronto sui contenuti: alleanze, Italia, Europa. Mettere ai voti oggi di senso contrario a quelli approvati è una negazione delle regole di democrazia»**



pie di fatto e soprattutto su quest'ultimo tema abbiamo fatto una discussione molto approfondita. Il documento finale al quale siamo arrivati è molto ricco, ci si sono riconosciute persone di culture profondamente diverse. Dico questo perché non accetto le accuse di una discussione sbrigativa».

**Ma già nel Comitato c'era chi non condivideva il documento finale. Non era chiaro fin da allora che il problema sarebbe eploso?**

«È vero, alcuni non si sono pienamente riconosciuti in quel testo e infatti il giorno prima dell'Assemblea hanno presentato un loro contributo - parlo di Cuperlo, Concia, Pollastrini - che non era affatto alternativo. Mi rammarico perché con un maggiore lavoro sul documento del Comitato avremmo potuto accogliere prima l'arricchimento ulteriore arrivato soltanto alla vigilia dell'Assemblea. Sabato di fronte al loro documento abbiamo proposto

all'Assemblea di sottoporre al voto il testo del Comitato assumendo anche il contributo Cuperlo-Pollastrini e rinviare tutto ad una ulteriore sede, la direzione nazionale del partito a settembre, con una sezione dedicata solo ai diritti civili. Questa è stata la nostra proposta e questa è stata votata».

**Marino, e non solo lui, non la pensano così. Vogliono posizioni chiare.**

«Noi abbiamo ben presente che su questi temi non bisogna mai smettere di confrontarci con il massimo rispetto per le posizioni tutti. Io ritengo quello del Comitato un buon documento, sono disposta ad ulteriori arricchimenti, ma non posso accettare l'accusa di una gestione autoritaria dell'Assemblea. Mettere ai voti un ordine del giorno del senso contrario a quello appena approvato è una contraddizione. Questa è una negazione delle regole della democrazia. Nel documento il Pd si è impegnato a trovare una soluzione legislativa che riconosca le unioni civili, anche omosessuali e in questo non mi sembra ci siano ambiguità».